

pubblica. Fu statuito d' accordare il segreto suffragio a chi avesse fondatamente opposto alle persone de' nominati al principato; e si stabilirono alcune pratiche riguardo quella gelosa elezione. Anco il sistema monetario venne riformato: si conì allora o circa il 1470 una moneta detta *lira trona* per l'immagine di questo doge su di essa scolpita: tal novità, che sentiva di regale costume, fu subito abolita, non trovandosi esempio che le monete avessero portato l' effigie del doge, tranne in una rarissima di rame del suo predecessore Moro. Il perchè nella Promissione ducale dell' 11 agosto 1473 si aggiunse. Che non fosse più rappresentato il doge sulle monete in effigie, ma sibbene in ginocchio innanzi a s. Marco; e fra le altre strettezze in essa introdotte vi è pure quella che il principe non potesse scegliere i suoi servi se non tra' veneziani o del dominio, e nuovamente, che nè egli nè uno di sua famiglia potesse intercedere grazia alcuna per chicchessia. Circa alla *lira trona*, in alcuni paesi della veneta Terraferma, per indicare la *lira veneziana* si dice un *tron* e tanti *troni*. Dopo circa 20 mesi morì il doge a' 28 luglio 1473, e venne lodato da Gio. Francesco Pasqualigo, ma che nulla con suo dispiacere potè compiere. Il suo figlio Filippo gli fece alzare un degno monumento nella cappella maggiore de' Frari, uno de' più distinti della città, ove tuttora riposa. — *Niccolò Marcello LXIX doge*. Lo divenne a' 13 agosto 1473 d'anni 76, essendo procuratore di s. Marco, figlio di Giovanni, i cui costumi pietosi e l' indole pacifica lo tenevano lontano da' tumulti della guerra e dalle scene tremende che seguono il corso di quel flagello di sangue. Come divotamente ricevè il corno ducale, lo dissi nel § X, n. 45. Aveva una sola figlia monaca nel monastero del *Corpus Domini*, e sua moglie ch' era di casa Contarini detta *Gasolera* venne condotta in palazzo ducale con solenne pom-

pa e con trionfi, quali addicevansi a matrona d' alto affare, alla dogaressa moglie di ragguardevole principe. La ricca Damasco nella gioventù avea accolto il Marcello, ed ivi lungamente erasi occupato della mercatura con fortunati successi; ma tornato in patria e seduto sui panchi della ragione, sortì a suo tempo esattissimo giudice, vigilante custode del pubblico erario, inesorabile verso coloro che mancavano di zelo in condurre l' amministrazione della repubblica. Ardeva la guerra col turco con varia fortuna, l' isole dell' Arcipelago, i lidi della Grecia e dell' Asia soffrirono devastazioni e rovine per la comparsa dell' una e dell' altra oste; l' assedio di Scutari offrì largo campo a' prodi veneti per segnalarsi in valore, e Pietro Mocenigo e Antonio Loredano strapparono più volte alla vittoria gli allori, che valsero a rendere i loro nomi celebrati negli annali del mondo. Per la narrata incursione i turchi erano vicini, e niun grande armamento si faceva in Europa, anzi il re d' Ungheria avviava a Costantinopoli pratiche di pace, e Federico III imperatore, per maneggi del duca di Milano e de' fiorentini, gelosi dell' alleanza della repubblica con Ussun Cassan, si adoperava a impedirgli ogni soccorso. Laonde altro non gli rimaneva che stringersi vieppiù al re di Persia, assicurandolo di mai pacificarsi col turco se non gli cedeva tutta la Natolia e le terre al di là dello stretto con tutta la ripa di esso opposta alla Grecia, e il castello de' Dardanelli, ma con divieto di fabbricarne altri, onde i veneziani aver libero il mare e i traffici; se poi la pace venisse fatta da Ussun Cassan, col ricupero di sue terre, dovrebb' egli includervi la repubblica e farle restituire la Morea, Metelino, Negroponte, o almeno questo e Argo. Pe' progressi fatti dal re persiano, per la piena vittoria riportata nella primavera, avea recuperato buona parte degli stati de' suoi alleati signori di Caramau, onde il senato invitò il Mo-